

AUTORI VARI, *Le développement, la justice et la paix*, Chronique Sociale de France, Lyon 1967. Un volume di pp. 290.

Nell'immensa mole di pubblicazioni sullo sviluppo questa occupa un posto a sé e pertanto merita di essere segnalata ai lettori in modo particolare. Lo sviluppo è prima di tutto, almeno come si presenta oggi, problema economico. Ma esso implica anche una connessione etica, in nome della quale soprattutto si fa appello ai paesi ricchi affinché non facciano mancare il proprio aiuto di capitali, di assistenza tecnica e di cooperazione scientifica ai popoli che sono rimasti indietro nel cammino del progresso economico. Ma ciò non esaurisce il problema. Se si approfondisce il senso dell'esistenza dell'uomo e della società, del diritto-dovere di ciascun uomo e di ciascun popolo di svilupparsi e dell'esigenza universale che si instauri la giustizia sociale anche nei rapporti internazionali, sia come finalità specifica sia come condizione di pace, si vede che lo sviluppo ci si presenta con un'ampiezza che trascende l'ambito di singole branche della conoscenza ed investe invece i valori fondamentali di quel cammino dell'umanità che assicuri la valorizzazione umana delle persone e dei popoli.

Questa è la nota dominante dei vari saggi di cui si compone il volume. Essa è chiaramente affermata ed illustrata dalle pagine di A. Barrère, presidente delle Settimane Sociali di Francia, è vigorosamente sostenuta da J. Y. Calvez e costantemente richiamata da G. Blardone e da vari altri autori.

Degno di attenzione è anche il tentativo che qui si compie per precisare il significato di *terzo mondo*: un'espressione, come acutamente osserva il Barrère, più evocatrice che rigorosa. Evocatrice di che cosa? Evidentemente di quella fa-

se della storia politica francese che vide insorgere il terzo stato contro i due stati privilegiati. Ma un momento di riflessione basta per mostrare le inapplicabilità dell'espressione alla presente situazione di disparità di sviluppo dei vari popoli. La sorte triste del terzo stato poteva farsi risalire all'insufficienza del potere politico influenzato dall'egoismo delle categorie privilegiate. Diversa è la situazione dei popoli economicamente arretrati e sottosviluppati in un'epoca in cui non esiste ancora un potere politico di estensione mondiale. L'attuale situazione di talune economie in via di sviluppo va poi ascritta all'orientamento stesso di quei popoli, che volontariamente hanno voluto chiudersi alle influenze esterne: si pensi al mondo islamico, alla Cina, ecc.

Un altro significato che può essere attribuito all'espressione *terzo mondo* è quello preso in prestito dal linguaggio politico, secondo cui i popoli non impegnati né con l'una né con l'altra delle due grandi potenze mondiali di oggi costituirebbero il terzo mondo. Ma neanche questa nozione è solida. Di popoli arretrati e sottosviluppati si trovano sia fra i paesi non impegnati sia fra quelli allineati con l'America ovvero con la Russia e finanche fra quelli che chiedono o ottengono aiuti sia dall'una sia dall'altra potenza.

Il Barrère propone un altro significato: il terzo mondo è quel mondo che è rimasto al di fuori ed estraneo allo sviluppo (p. 19). Ma è dubbio che la proposta sia chiarificatrice. Taluni popoli possono essere rimasti fuori dello sviluppo perché volontariamente si sono asseragliati dietro muraglie di isolamento o per altri motivi sono stati tagliati fuori dall'ondata di sviluppo. Ma questi sono troppo pochi rispetto a tutti quelli che sono rimasti indietro. Oppure si può pensare di individuare i popoli rimasti al di fuori dello sviluppo seguendo anno per

anno l'andamento della loro produzione e del loro reddito e individuando quelli che non fanno che accumulare ritardo. È quello che fa G. Blardone nel saggio *Le tiers monde à l'écart du développement*. Ma egli trova che « lo sviluppo è una realtà per più della metà delle nazioni per cui si hanno dati attendibili » (p. 48). Secondo questo criterio pertanto il terzo mondo sarebbe un gruppo notevolmente più ristretto dei paesi che, pur progredendo, sono bisognosi di aiuto.

Appare perciò poco adatta l'espressione *terzo mondo*. Per individuare nell'ambito dei paesi in via di sviluppo quelli che hanno maggiore necessità di aiuti sembra preferibile la tipologia largamente adottata in Italia: economie arretrate ed economie sottosviluppate.

G. R. TRENTIN

Milano.

BIGNAMI A., *Lineamenti di gestione e di rilevazione nelle imprese di assicurazione*, E.U.B., Milano 1967. Un volume di pp. 148.

La massa dei rischi che incidono sulla gestione dell'impresa è andata crescendo con la rivoluzione industriale. L'assicurazione, che al suo sorgere era limitata al settore marittimo, si andò quindi dilatando alle imprese operanti nei più vari settori economici.

L'impresa di assicurazione — oggetto dello studio della Bignami — raggiunge il suo fine sviluppando un sistema di processi produttivi, generatori di costi e di ricavi, che seguono un ritmo inverso a quello delle altre imprese. Il processo produttivo, che nel suo aspetto strettamente tecnico si estrinseca nella negoziazione del rischio, rischio inteso come pro-

bilità del verificarsi di un evento sfavorevole, si estrinseca in due fasi successive: la prima è la probabilità del verificarsi dell'evento che richiama nell'assicurato la garanzia dell'indennizzo e la seconda fase è la trasformazione dell'evento in sinistro che implica il sostenimento del danno. In queste due fasi la Bignami riconosce le due fondamentali negoziazioni connesse all'attuazione strettamente tecnica del processo assicurativo: la vendita della garanzia dell'indennizzo e l'acquisto dell'evento sfavorevole trasformato in sinistro. Dalla vendita della garanzia scaturisce il ricavo, identificabile nel premio, e nell'acquisto dell'evento scaturisce il costo identificabile nel sostenimento del danno. È da osservare che mentre la vendita della garanzia è attuata, di fatto, con il singolo assicurato, l'acquisto del rischio trasformato in sinistro è attuato solo potenzialmente con il singolo assicurato. Particolare rilievo assume, nello studio della Bignami, l'esame del mercato assicurativo. Infatti l'autrice ritiene che anche l'impresa di assicurazione, come qualunque impresa, opera in due mercati, l'uno d'incetta e l'altro di sbocco. Il mercato d'incetta è costituito dall'insieme degli operatori dai quali l'impresa assicuratrice acquista la quota di mutualità e il mercato di sbocco è costituito dall'insieme degli operatori ai quali l'impresa assicuratrice vende la garanzia della copertura di un rischio e del verificarsi o non verificarsi di un evento negativo. Ma gli operatori dai quali l'impresa acquista la quota di mutualità sono gli stessi ai quali vende la garanzia del rischio e da ciò deriva che, di fatto, i due mercati si identificano. Dilatare il mercato d'incetta equivale quindi a dilatare il mercato di sbocco e viceversa.

La seconda parte dello studio, condotto sempre con chiarezza e rigore scientifico, è dedicato alla rilevazione elementare e sistematica. Con particolare atten-